

→ **Carte bollate** Che confusione, a destra: il sindaco di Terzigno se l'è preso, «e l'ho dato a Silvio»

→ **Bocchino:** «Deciderà il giudice. Anche "Il Vero Centrodestra" è nostro: sarà lo slogan al voto»

PdL, guerra sul simbolo Fli: il premier non può usarlo

Foto di Andrea Sabbadini



Il simbolo conteso

È l'ultima provocazione del capogruppo di Fini: l'atto costitutivo dell'Associazione PdL del 2008 stabilisce che il simbolo è «patrimonio comune» e non può essere usato «dai singoli senza il consenso espresso di tutti».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Vorrà dire che andremo davanti al giudice e sarà lui a decidere». Italo Bocchino, «il falchissimo» per gli ex compagni di partito, lancia l'ultima provocazione e non arretra: «Berlusconi prepara un nuovo partito in vista del voto? Fa bene. Nome e simbolo del PdL sono in proprietà con Fini e non potrà utilizzarli». Il capogruppo fliniano stoppa con perfidia un'altra ipotesi: «Vorrebbe chiamarsi "il vero centrodestra"? Non può, è registrato a nome mio e di Fini dal 17 maggio». Scusi, voi non vi chiamate Futuro e Libertà? «Non escludiamo di usarlo come slogan elettorale accanto al simbolo». Sul più bello si inserisce il sindaco di Terzigno Auricchio che rivela: «Il simbolo è mio, l'ho usato per primo alle comunali del 28 maggio 2007 e l'ho ceduto a Silvio in esclusiva».

È l'ennesimo round, ma pare più che altro una guerra di nervi. Secondo i finiani, il premier ha la titolarità del simbolo ma ne ha ceduto con atto notarile l'utilizzo all'Associazione Popolo della Libertà costituita nel 2008 di cui fa parte anche Fini. Secondo il PdL, invece, lo statuto messo a punto al congresso fondativo supera questa disposizione e attribuisce - in ultimo - i diritti a Berlusconi. Partiranno le carte bollate? In realtà è difficile. Da un lato, agli uomini del presidente della Camera fa comodo picchiare sul partito, in un momento in cui il Quirinale ha messo la sordina a nuove «picconate» all'azione di governo. Dall'altro, i rumors che il Cavaliere punti a rinnovarsi, magari mettendo il suo nome nel simbolo, si susseguono: «Il PdL è diventato il Partito delle Liti» si è sfogato. Una fedelissima come Isabella Bertolini non ci crede: «Siamo ancora forti nei sondaggi e la manovra di Bocchino è

l'ennesimo dispetto per danneggiarci. Ma si ricordi che nel Lazio Berlusconi ha vinto senza simbolo né nome. L'importante è avere il leader...».

Il dubbio sulle sorti del logo biancazzurro era stato sollevato dal Tempo quest'estate, già suscitando una risposta tranciante (e frettolosa?) da via dell'Umiltà: «Il premier è legittimo proprietario e ne ha la disponibilità senza l'autorizzazione di chicchessia anche in caso di fuoriuscita dal partito di uno dei contraenti». Queste le tappe della vicenda.

LE TAPPE DELLA VICENDA

Il 28 febbraio 2008 davanti al notaio Becchetti di Civitavecchia si costituisce l'Associazione PdL con durata fino al 2014 e si stabilisce che il simbolo è «patrimonio comune» e «in caso di scioglimento dell'associazione non potrà essere oggetto di uso dagli associati o da alcuno di essi senza comune espresso consenso di tutti». Di più: «Compete a cia-

Bertolini

«L'ennesimo dispetto, ma nel Lazio Berlusconi ha vinto senza simbolo»

scuno degli associati la capacità di agire individualmente nei confronti di eventuali terzi, con ogni forma e in ogni sede, anche in giudizio, in via ordinaria, cautelare o d'urgenza, per la tutela del simbolo».

Poi, con il congresso fondativo del marzo 2008, lo statuto all'articolo 17 conferisce il potere esclusivo di utilizzo dei «contrassegni elettorali» al comitato dei triumviri «nominati dal presidente». Dunque, secondo il PdL, in ultima istanza a Berlusconi, come risulta anche dal registro europeo dei marchi.

Come finirà? Viespoli osserva che «al di là delle carte, sul piano politico progetto e simbolo del PdL sono finiti». Bondi depreca le «miserie condominiali». Rotondi, fortificato dall'esperienza nella Dc, taglia la testa al toro facendo notare che a differenza dello scudo crociato qui la dote di voti non sussiste. ♦

Lo scudocrociato

Simbolo della Dc, dopo lo scioglimento del partito è stato conteso dalla Dca di Gianfranco Rotondi e dalla nuova Dc di Giuseppe Pizza, con un lungo scontro legale



Falce e Martello

Nel dopo Pci, sono prima Rifondazione e poi il Pdc, a ereditare lo storico simbolo incastonato nel tricolore e conservato con grandezze diverse nei nuovi simboli.

